

"I sette a Tebe", alto teatro popolare

Al Palamostre di Udine fino a stasera la rilettura di Eschilo di Michela Lucenti

I SETTE A TEBE (da "I sette contro Tebe" di Eschilo) di Michela Lucenti e Emanuele Braga, con Michela Lucenti, Giovanni Battista Storti, Maurizio Camilli, Francesco Gabrielli, Emanuele Braga, Stefano Botti, Yuri Ferrero, Massimo G. Giordani, Damiano Madia, Lino Musella, Emanuela Serra. Coreografia, canti e regia di Michela Lucenti. Balletto Civile/Css Teatro stabile di innovazione del Fvg Nel Teatro Palamostre di Udine fino a stasera (ore 21) per la Stagione di Teatro Contatto del Css.

Udine

Con "I sette a Tebe", liberamente tratto da Eschilo, il Balletto Civile diretto da Michela Lucenti continua la sua perlustrazione di un teatro polivalente, mosso a partire dal corpo. Qui, sulla base fornita dalla tragedia eschilea, l'ideazione della Lucenti costruisce un formato denso e divagante, ricco di aggiunte e originali variazioni. Il conflitto centrale tra Eteocle e Polinice, ad esempio, è esteso fino a comprendere l'intero esercito dei combattenti, che qui si esprimono, dando voce, in fugaci assoli danzati o parlati, all'istanza di chi sta alle spalle dei grandi. Ma è difficile elencare tutti i valori di questo lavoro. Ammi-



CONTATTO

Una scena dello spettacolo "I sette a Tebe" con cui Michela Lucenti rilegge la tragedia di Eschilo in forma "popolare"

revoli innanzitutto le sequenze in cui parola e gesto, canto e movimento si innestano e prendono forma uno dentro l'altro, per poi ridisciogliersi e ricomporsi in una emozionante corrente di energia e ritmo.

Di ottima efficacia anche la costruzione dei personaggi: tra questi, per prima, la fluorescente e attualizzante Marlene di Michela Lucenti, vero fuoco al femminile della trama, di volta in volta corifea imperativa e giudicante, semi-dea enigmatica o madre sollecita e consolante. Il Messaggero di Damiano Madia, enorme ragazzo in abiti femminili, è una figura di sproporzione e tenerezza. Bloccato in un mutismo doloroso, è

lui il protagonista di alcuni dei momenti più felicemente angoscianti dello spettacolo. Giovanni Storti e Lino Musella danno vita a due ritratti ottimali, l'uno nella plastica del corpo, nella pulizia artistica e nell'efficacia della dizione intensiva, l'altro nella mobilità dell'espressione, a volte diretta, altre volte obliqua ed insinuante.

Alla fine, la bellezza di questo spettacolo è però tutta nella precisione delle scelte, nel coraggio con cui il Balletto Civile riesce ad azionare la propria poetica, nella passione che, nel farlo, si sente. Quella, giustissima, ricerca di un teatro "popolare" di alto profilo.

Stefano Rizzardi